

«L'elegia nella notte del mondo» è edito da Carocci
Il docente universitario indaga la presenza di temi gnostici
nella lirica europea contemporanea, da Pessoa a Ceronetti
«Quest'ultimo è un maestro, un grandissimo autore»

LA POESIA È SAPERE

È USCITO IL SAGGIO DI ZAMBON
«NELL'UNIVERSO PRIVO DI ORDINE
I VERSI SONO MEZZI DI CONOSCENZA»

di **Gabriella Brugnara**

La poesia come espressione di un atteggiamento sacrale nei confronti della realtà consente «di vedere attraverso un interstizio l'ordine perduto del mondo, non più percepibile nella vita sociale».

Tutto prende inizio con la teoria copernicana che porta con sé l'immagine di un mondo privo di un centro, che si espande in tutte le direzioni, diventa un abisso senza fondo: è questa idea di una «notte del mondo» che fa da filo conduttore al poema *An Anatomy of the World* (1611) di John Donne, e un simile sgomento permea anche i *Pensieri* di Pascal.

«Nel poema di Donne si possono riconoscere con abbagliante chiarezza i tratti essenziali di quello che sarà lo scenario epistemologico della modernità» spiega in proposito Francesco Zambon, conducendo direttamente al cuore de *L'elegia nella notte del mondo*. Poesia contemporanea e gnosi, il suo raffinato saggio da poco in libreria per i tipi di Carocci. Il libro indaga sulla presenza più o meno occulta di temi gnostici nella poesia europea contemporanea, in particolare in quella italiana. Pascoli, Montale, Pessoa, Cristina Campo, Zanzotto, Ceronetti sono i grandi poeti qui studiati.

Tra i tanti lavori di Zambon - docente di filologia romanza presso l'Università di Trento, insignito quest'anno della me-

daglia del Collège de France - ricordiamo *L'alfabeto simbolico degli animali* (2a ed. 2009), *La cena segreta. Trattati e rituali catari* (4a ed. 2016), *Metamorfosi del Graal* (3a ed. 2016).

Professor Zambon, in quali elementi Donne ravvisa «la notte del mondo»?

«Si tratta fondamentalmente della «perdita del centro» che consegue alle nuove teorie cosmologiche. Nel poemetto citato, Donne riconduce questa notte alla morte prematura di una adolescente, Elizabeth Drury. In realtà, la fanciulla rappresenta un simbolo della Sapienza, del Logos, quindi del principio divino superiore che ordina il mondo. Una volta perduto ciò, il mondo è sconvolto dalle fondamenta. Non è più la visione di Dante in cui tutto il creato ha un ordine voluto da Dio: la poesia moderna nasce appunto dalla consapevolezza che questo ordine è perduto».

Nel libro affronta i temi del moderno nichilismo e del movimento gnostico cristiano: per quali tratti si differenziano e quale rapporto intercorre tra i due orientamenti di pensiero?

«Per nichilismo intendo, in estrema sintesi, una visione del mondo in cui «Dio è morto», è cioè la condizione epistemologica in cui si è perduto ogni punto di riferimento assoluto. Il rapporto con lo gnosticismo, io direi, è un rapporto solo in negativo perché un principio basilare dello gnosticismo era che il nostro mondo

non è stato creato dal Dio trascendente ma da un demiurgo, cioè da un creatore inferiore, o addirittura perverso, talvolta identificato con Satana».

Che cosa porta con sé questa prospettiva?

«Ne consegue che il mondo materiale è permeato dal Male: questo è il punto che accomuna molta poesia moderna e contemporanea allo gnosticismo. Ma nella visione nichilistica Dio è assente dal mondo perché è «morto» definitivamente, gli gnostici credevano invece in un Dio assolutamente trascendente e buono, che non è minimamente implicato con il mondo perché esso non è una sua creazione. E qui c'è una differenza radicale: nello gnosticismo la visione del mondo come male viene superata attraverso il processo di salvezza che deve portare fino al Dio vero attraverso la gnosi, cioè la conoscenza della verità, mentre nel nichilismo questa possibilità è del tutto preclusa».

Nel saggio lei individua alcuni poeti contemporanei partiti alla ricerca di quella «Sophia» che ha abbandonato il mondo. Dove ne trovano le tracce?

«Alcuni di questi poeti si sono riferiti esplicitamente alla gnosi, ipotizzando che una salvezza di tipo gnostico ci possa essere, magari attraverso la poesia stessa. Pessoa, ad esempio, si definiva «cristiano gnostico», Ceronetti ha scritto più volte che lo gnosticismo e il catartismo, le cui concezioni sotto

questo aspetto sono simili, rappresentano le sue eresie. In Montale non ci sono riferimenti espliciti alla gnosi però c'è l'idea di una «guerra cosmica» come condizione perenne dell'uomo. È alla sua lirica Iride che attingo l'espressione «nella notte del mondo»; ma l'idea è naturalmente già in Hölderlin e in Heidegger».

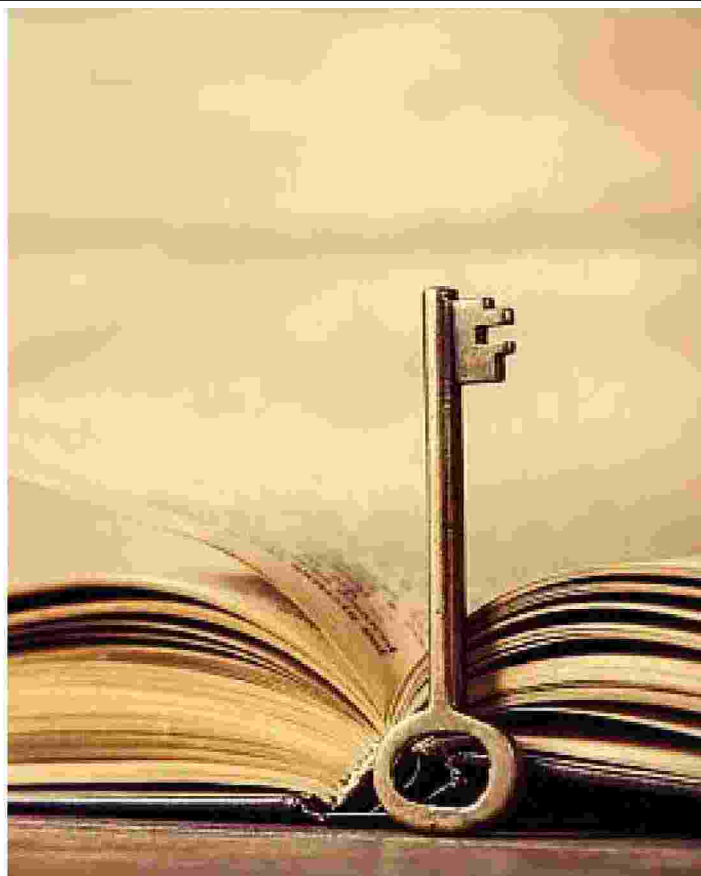
Nel libro c'è anche Guido Ceronetti, l'unico poeta ancora in vita tra quelli che esamina. Nel libro è definito «non morto di Montségur».

«Lo conosco da molti anni, anche se ci vediamo di rado. Ma ho alcune sue preziose lettere. Non è solo un grande scrittore, ma un vero maestro. E contro molti che svalutano la sua produzione poetica rispetto a quella in prosa, penso che *Le ballate dell'angelo* ferito sia il più bel libro di poesia italiana degli ultimi trent'anni. Montségur fu nel 1244 l'ultima roccaforte dei catari, poi massacrati. Quando Ceronetti dice in una sua poesia «noi non morti di Montségur» si riferisce ai «catari segreti» di oggi».

Se la «Sophia» è morta, è almeno possibile conservarne memoria nella letteratura, nell'elegia cui fa riferimento il titolo del libro?

«Elegia, appunto, nel senso di una poesia che commemora qualcosa del mondo che si è perduto: perduto per sempre, certo. Sue tracce possono essere recuperate solo in frammenti, brandelli, segni enigmatici del senso o dell'ordine smarrito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo strumento L'elegia rimane l'unica chiave per una vera conoscenza

L'autore



● «L'elegia nella notte del mondo. Poesia contemporanea e gnosi» è il saggio da poco in libreria per i tipi di **Carocci**

● Francesco Zambon insegna filologia romanza all'università

